

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Apprezzata la proposta di dare più poteri all'Europarlamento. Ma alcuni commissari non nascondono l'irritazione per l'iniziativa del presidente

Strasburgo applaude la Costituzione di Prodi

BRUXELLES È stato sommerso dagli applausi Romano Prodi quando ha finito di spiegare i tratti essenziali della sua Costituzione d'impianto federale. Che, alla stragrande maggioranza del Parlamento europeo è molto piaciuta. Contenti i popolari, ben felici i socialisti, altrettanto i liberali e i verdi. Nella sfida che la Commissione ha scelto di lanciare ai sostenitori del pensiero intergovernativo, Prodi ha preso in prestito le parole di Jean Monnet divenuto sempre di più il suo ispiratore: «Nella Comunità, gli europei imparano a vivere come un solo popolo. Noi non coalizziamo gli Stati, uniamo gli uomini». La musica che piace all'assemblea elettiva. Bisognerà vedere se le stesse note saranno apprezzate dalla Convenzione (quella presieduta da Giscard d'Estaing) dove qualche ora dopo il presidente della Commissione ha consegnato il testo della Comunicazione approvata dal collegio comunitario. La Convenzione lavora alla stesura di un testo, possibilmente unitario. Un testo inevitabilmente compromesso. Che, poi, passerà al vaglio dei governi che, nel corso della successiva Conferenza intergovernativa,

dovranno raggiungere un accordo definitivo, e all'unanimità. La Commissione Prodi ha alzato il tiro. Sollevato la sbarra più in alto possibile. Probabilmente per strappare un risultato che non sia al più basso livello. È una strategia.

Per il presidente della Commissione non è andato proprio tutto liscio. La sua idea, tenuta ben nascosta per settimane, di accompagnare le proposte della Commissione con un vero e proprio testo di prova costituzionale ha fatto storcere la bocca a più d'uno. Si dice che alcuni commissari (l'agenzia Afp ha citato Monti, Palacio e Kinnock) sarebbero rimasti sorpresi dall'apprendere, appena lunedì scorso, dell'esistenza della Costituzione di Prodi. L'ormai famoso testo «Penelope». Ma Prodi ha avuto l'accortezza, a quanto pare, di non porre ufficialmente all'esame del collegio, e dunque ai voti, il suo «esercizio giuridico». Che, per la verità, non si discosta



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi prima del suo intervento ieri a Bruxelles

dal documento politico approvato da tutti i commissari. Gli sarebbe stato rinfacciato, però, un «problema di metodo». E ieri mattina il presidente ha cambiato l'attacco del suo discorso chiarendo che voleva «evitare equivoci». Il progetto di 145 pagine, diviso per capitoli e articoli, deve essere considerato una sorta di «studio di fattibilità» commissionato ad un gruppo di esperti. Un'iniziativa, ha precisato, di cui «il Collegio non è politicamente responsabile».

Prodi sa d'aver di fronte avversari temibili. I più decisi oppositori delle proposte che tendono a rafforzare i poteri della Commissione e del parlamento europeo, ad estendere il più possibile del voto a maggioranza, ad eleggere direttamente il presidente dell'esecutivo da parte dello stesso parlamento, sono la Gran Bretagna, la Spagna e la Francia. La Germania e i paesi del Benelux (i tre premier, Verhofstadt, Juncker e Balkenende, hanno fatto un summit

mercoledì sera) sono, più o meno, sulla stessa lunghezza d'onda della Commissione. Altri punti di forza della proposta di Prodi sono il capo della politica estera, il «segretario dell'Unione», unica voce in politica estera, e la richiesta di maggiore peso nelle decisioni economiche. Le resistenze sono ovviamente molto forti. Ma soprattutto, Prodi non vuole il superpresidente dell'Unione. «Un argomento - ha detto - che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro». E, poi, chi lo dovrebbe eleggere? A chi risponderebbe? Prodi ha ripreso una battuta del suo compagno di cavalcate in bici, il premier belga Verhofstadt: «Cosa farà il presidente dell'Unione quando il Consiglio europeo non è riunito? Cosa farà per 360 giorni l'anno oppure se Bush non gli farà una telefonata?». Per Prodi il presidente dell'Unione alimentarebbe la confusione perché ci sarebbero due centri di potere, due burocrazie. Il risultato? «Paralisi e incoerenza». Il pericolo che si corre già adesso, figurarsi con 25 paesi e più. Per Prodi, che propone il principio di doppia responsabilità della Commissione, sia davanti al parlamento sia davanti al Consiglio, l'Unione non dovrebbe cambiare nome. Va bene «Unione europea». Con l'aggiunta di un motto: «Pace, libertà, solidarietà».

Chavez chiama l'esercito per difendere il petrolio

Quarto giorno di sciopero in Venezuela, il presidente grida al complotto: vogliono rovesciarmi

Leonardo Sacchetti

Dopo quattro giorni di sciopero generale, il presidente venezuelano Hugo Chavez, dalla residenza ufficiale di Miraflores, è andato all'attacco dell'opposizione: «Questo sciopero nasconde l'ennesimo tentativo di colpo di stato». Il Venezuela sembra ritornato all'11 aprile di quest'anno, quando il sindacato «Confederación de Trabajadores de Venezuela» (Ctv), «Fedecámaras» (la confindustria locale) e parte dell'esercito avevano tentato il colpo di mano per estromettere Chavez dal potere. Rivolta che aveva lasciato sul terreno 19 morti e quasi trecento feriti tra le due parti, nelle 48 ore in cui Chavez era stato arrestato.

Nel quarto giorno di sciopero, i manifestanti hanno minacciato di bloccare le attività petrolifere del paese (quinto produttore mondiale di olio nero) e il presidente Chavez ha immediatamente reagito, ha ieri annunciato l'uso dell'esercito per difendere i pozzi petroliferi della Pdvs, la società pubblica incaricata di pompare greggio dal sottosuolo venezuelano per trasformarlo in moneta sonante per le casse dello Stato. «Se ci sarà bisogno di rafforzare con truppe le installazioni sia amministrative sia operative esse saranno inviate», aveva detto in mattinata il presidente venezuelano. Detto, fatto. Mentre i suoi oppositori si riversavano nelle strade del Paese, blindati della Guardia Nazionale si sono di sposti intorno ai pozzi petroliferi della



Pdvs e hanno messo sotto custodia la sua sede centrale a Caracas.

I manifestanti che si oppongono al governo del presidente ex-paracadutista, organizzando il corteo di ieri, si sono tenuti a debita distanza dalle sedi della Pdvs. Contemporaneamente alle manifestazioni di protesta, la sfida a

Chavez si è spostata proprio sul terreno petrolifero: l'equipaggio del cargo Pilin León, ancorato a pochi metri dalle coste di Maracaibo, cuore petrolifero venezuelano, hanno occupato la nave in segno di solidarietà allo sciopero contro il presidente. Anche in questo caso, immediatamente è stata la reazione di Chavez che ha

spedito un incrociatore della Marina nelle acque di Maracaibo, per riprendere il controllo della petroliera-ribelle. «È stato un atto di pirateria», ha dichiarato il generale Alberto Gutierrez dopo aver ripreso il controllo della Pilin León e del suo carico di 280.000 barili di greggio.

Per far fronte alle crescenti proteste

contro il suo governo, Hugo Chavez ha proposto un referendum sul suo mandato nell'agosto del prossimo anno (a metà del mandato presidenziale di sei anni), ma il coordinamento nazionale delle opposizioni ha rifiutato tale proposta, dopo altri sette referendum che lo stesso Chavez ha già organizzato, referendum

che la propaganda governativa mostra come segni di democrazia, mentre gli anti-chavisti li vedono come spechietti per le allodole. Le cifre sono campo di battaglia anche sull'effettiva partecipazione allo sciopero generale. Secondo la «Coordinadora Democrática» (il coordinamento delle opposizioni), l'80% dei

lavoratori venezuelani stanno partecipando alle proteste contro Chavez mentre il governo ha diffuso immagini di negozi, mercati e fabbriche pieni di lavoratori. «Annunciamo al paese e al mondo - ha ribadito Carlos Ortega, segretario del sindacato Ctv - che il nostro sciopero continuerà in ogni caso». In questo clima che rischia di trascinare il Venezuela in una vera e propria guerra civile, è intervenuto anche il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Cesar Gavira. «È molto importante - ha detto Gavira - che non si generi violenza, che si mantenga lo spirito democratico e pacifico del popolo venezuelano».

Intanto, nelle strade del paese sono scesi anche i sostenitori di Chavez, pronti a fronteggiare i manifestanti dell'opposizione. Con la Guardia Nazionale a fare da barriera tra i due schieramenti, proprio mentre altri militari sono impegnati a blindare i pozzi petroliferi del Paese. Una doppia funzione che potrebbe nascondere una spaccatura dell'esercito venezuelano, candidato, come durante il tentativo di colpo di Stato dello scorso aprile, a fare da ago della bilancia tra le due fazioni politiche che si contendono il potere. Chavez ha parlato di minaccia «al cuore del Paese», affermando che non consentirà il blocco dell'industria petrolifera. «È come se il medico che si presume debba prendersi cura del vostro cuore - ha concluso Chavez - improvvisamente tentasse invece di farlo fermare».

chiude Sangatte

A Londra i primi quaranta profughi Per loro un permesso di lavoro di 4 anni

LONDRA Addio Sangatte. L'affollato e controverso centro della Croce Rossa sulla Manica comincia a svuotarsi. In seguito all'accordo tra Londra e Parigi ieri è arrivato in Gran Bretagna il primo gruppo di rifugiati provenienti dal campo profughi di Sangatte, vicino a Calais.

Dopo aver cercato per mesi di attraversare la Manica usando espedienti anche molto pericolosi, cercando di agganciarsi ai treni in transito o attaccandosi sotto i camion, i primi 40 rifugiati sono arrivati ieri a Dover, dove sono stati messi a bordo di un pullman che ha imboccato l'autostrada per Londra. Uomini, donne e bambini, hanno continuato a salutare dai finestrini i giornalisti che

seguivano il mezzo. Sono poi stati sistemati in appartamenti e in pensioni.

Secondo l'accordo con la Francia, nei prossimi giorni arriverà il resto dei 1200 rifugiati che il Regno Unito ha deciso di accogliere in cambio della chiusura di Sangatte. Il campo era diventato una calamita per cercatori di asilo e clandestini, tutti determinati a raggiungere l'Inghilterra. La scorsa estate il governo inglese e quello francese hanno raggiunto un accordo per smantellarlo. Il risultato è che Londra accoglierà 1200 rifugiati mentre la Francia si occuperà dei restanti, circa 3600. In Gran Bretagna ai rifugiati verrà dato subito un permesso di lavoro per la durata di quattro anni.

Umberto De Giovannangeli

La conquista del centro per stravincere le elezioni. È l'obiettivo perseguito da Ariel Sharon in una campagna elettorale su cui si addensano le ombre inquietanti del terrorismo di Al-Qaeda e di una probabile guerra contro l'Iraq. Sharon veste i panni del leader pragmatico, determinato a combattere senza cedimenti la violenza palestinese ma, al tempo stesso, deciso a raggiungere, un giorno, una pace «corazzata». Nella lotta con i palestinesi, avverte il settantaquattrenne premier, gli israeliani devono prendere fiato e munirsi di pazienza. Non esistono scorciatoie, ribadisce Sharon. Da un lato non è possibile «balzare verso una soluzione definitiva di pace» (frecciata a sinistra), «né distruggere col fuoco e passare i nemici a fil di spada» (bordata indirizzata alla destra ultranazista). Reciprocità e gradualismo: sono i due capisaldi della filosofia negoziale di Arik. È il tracciato di pace elaborato dal presidente George W. Bush è confacente alla visione del premier israeliano, perché ha appunto un approccio graduale. Il suo pregio - rimarca Sharon - «è che non contano tanto le scadenze del calendario, bensì la piena e soddisfacente realizzazione di ogni singola fase». In altri termini, non ci sarà accesso alla seconda fase (che prevede, tra l'altro, il congelamento degli insediamenti) se non si sarà realizzato un pieno successo nella prima. In questa visione - che Sharon afferma di aver discretamente discusso «anche con esponenti palestinesi e loro emissari» - Israele si attende il disarmo dei gruppi armati dell'Intifada, la sostituzione dell'attuale leadership palestinese, la cessazione della campagna di istigazione all'odio. La platea dei giornalisti israeliani incalza Arik con domande tutt'altro che «diplomatiche», a cui il premier risponde a tono. Sharon descrive

Sharon gela gli ultrà: sulle colonie si può trattare

Il premier israeliano punta alla conquista del centro per vincere la sfida elettorale di gennaio

un giorno futuro in cui - finalmente cessati gli attentati antisraeliani - le città palestinesi in Cisgiordania non sarebbero più sotto occupazione militare israeliana. «Quel giorno i palestinesi - spiega il premier - beneficerebbero di una continuità territoriale. Potrebbero andare da Jenin (Cisgiordania settentrionale) fino a Hebron e Daharya (Cisgiordania meridionale) senza incontrare un singolo

soldato israeliano, o un posto di blocco». Israele si impegnerebbe a costruire ponti e gallerie per facilitare i loro spostamenti. In cambio di un accordo politico con i palestinesi, Israele è disposto a «pagare un prezzo pesante», replica Sharon a un giornalista che gli chiedeva se in principio era disposto a smantellare insediamenti ebraici. «Di più non dico - aggiunge subito - perché ogni mia paro-

la sarebbe inevitabilmente il punto di inizio di ogni futura trattativa». Ma il presente di Israele è un altro ed è segnato dall'incubo dei kamikaze e della nuova minaccia rappresentata da Al Qaeda. Israele, avverte Sharon, è certamente nel mirino del network terroristico di Osama Bin Laden; una rete che ha già allungato i suoi tentacoli mortali nella Striscia di Gaza e in territorio libanese, «do-

ve agisce congiuntamente ai guerriglieri Hezbollah». Evocando il recente attentato contro un Boeing 757 israeliano in Kenya, Sharon annuncia di aver ordinato ai responsabili alla difesa di migliorare la sicurezza degli aerei israeliani e delle rappresentanze diplomatiche all'estero. La lotta al terrorismo ci impegnerà per anni» prevede il premier e, aggiunge rivolto ai giornalisti e, attraverso loro,

all'opinione pubblica israeliana: «Ho promesso sicurezza, e la raggiungerò. Ho promesso pace, e la conquisterò. Ma sappiate che si tratta di un processo lungo, difficile e complesso». Un percorso accidentato, costellato ancora di lacrime e sangue: su questo, Arik non lascia spazio ad illusioni.

A ricordare che siamo nel vivo della campagna elettorale è Amram Mizna.

Il leader laburista bolla il discorso del premier come «propaganda elettorale». «Abbiamo visto le azioni di Sharon negli ultimi due anni - dichiara - hanno portato lo Stato di Israele ad una crisi senza precedenti». Di segno opposto le critiche dell'estrema destra: il piano delineato da Sharon - tuona Avigdor Lieberman, leader di Unione nazionale - Yisrael Beiteinu - porta alla creazione di uno «Stato terrorista» a fianco di Israele. E a ricordare che la strada della pace è tutta in salita è anche la reazione palestinese: «Quella di Sharon - dice Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat - non è una proposta seria. Sharon continua a sabotare tutti gli sforzi diplomatici. L'unica e più breve via per la pace - conclude Abu Rudeina - è la fine dell'occupazione israeliana e dell'occupazione dei Territori».

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.503070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOANA

Profondamente rattristati per la scomparsa di una grande compagna

MIRKA RAVARONO SANLORENZO esprimono ai familiari sentite condoglianze:
Federazione Ds; Lega Cooperative Novara; Centro Servizi Cooperativi; Marco, Massimo, Luisa Bosio; Giampiero, Luisa Avondo; Arleziano Testoni; Renato, Fiorella Graziani; Franco, Mimma Anni; Sergio, Angela Suardi; Vittore, Mariuccia Ferrari; Mario Finotti; Giovanni, Teresa Bellan; Angelina Bighinzoli; Antonio Bricco; Carlo Platini; Alberto, Franca De Bernardi; Eugenio Pescio; Bruno Pozzato; Tiziana Peroni; Ugo, Teresa Buggero; Elga, Argante Bocchio; Gianna, Alberto Paccelli; Paolo Allegra; Licia Rampi.

Novara, 4 dicembre 2002

Lina e Giuseppe Crippa ricordano con commozione

MIRKA SANLORENZO e abbracciano affettuosamente Dino e Silvana.
Dalmine, 5 dicembre 2002

L'Unione dei Ds di San Paolo commossi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

MIRKA SANLORENZO donna indimenticabile per il suo coraggio, la sua intelligenza, la sua generosità e abbracciano Dino, Silvana e Marina.

Paola Pozzi e Luciano Rivoira partecipano al dolore di Silvana e Dino per la scomparsa di

MIRKA SANLORENZO
Torino, 6 dicembre 2002

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e i dipendenti tutti partecipano con dolore al grave lutto che ha colpito Livio Giannotti, Direttore di Quadrifoglio Spa, per la scomparsa del

PADRE
Firenze, 6 dicembre 2002

I Democratici di Sinistra di Garbagnate sono vicini al compagno Donato Netti per la prematura scomparsa del cognato

MARIO SALERNO
Garbagnate M.se, 6 dicembre 2002

I Democratici di Sinistra di Garbagnate esprimono sentite condoglianze alla famiglia Salerno per la prematura scomparsa del compagno

MARIO SALERNO
Garbagnate M.se, 6 dicembre 2002

Dopo una vita intensa è mancata

LAURA DALBESIO di anni 82

Familiari e amici la ricordano con grande affetto. Funerali sabato 7 dicembre h. 14.30 in Cuneo, Pieve di Cattedrale.

Torino, 6 dicembre 2002

6-12-1997 6-12-2002
CARMINE DE LUCA

Per sempre accanto a noi e nei nostri cuori.

Elena e Carla.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00